

SANTO ALLIGO, *Adelchi Galloni. Geniale illustratore italiano del Novecento*. Presentazione di Pompeo Vagliani, nota introduttiva di Martino Negri, Torino, Fondazione Tancredi di Barolo, 2024, pp. 260, ill. a colori, ISBN 9788894434996, € 30.

«Quando si inizia a lavorare sull'opera di Adelchi Galloni risulta davvero incredibile la sproporzione tra la vastità del suo lavoro [...] e la scarsità di testi critici che possono aiutare a orientarsi. [...] Nessun vero saggio che ne contestualizzi e interpreti l'opera, nessuna corposa antologia di immagini (e quanto sarebbe preziosa un'operazione di raccolta e catalogazione qual è stata fatta da Santo Alligo e Little Nemo editore per Ferenc Pintér!)». Non sono uso all'autocitazione ma, in vista della stesura di questa recensione, ho recuperato il mio scritto contenuto nel numero 4 della collana Oblò curata da Hamelin e dedicata a Galloni, in occasione della mostra realizzata nel 2019 nella sede della nostra associazione. E di fronte all'*incipit* qui parzialmente riportato non ho potuto trattenere un sorriso. Non certo per millantare improbabili doti profetiche né alcuna influenza sul lavoro che Alligo da decenni sta portando avanti nei confronti della ricerca e della divulgazione dell'illustrazione, ma perché finalmente "l'operazione preziosa" che sognavo esiste davvero.

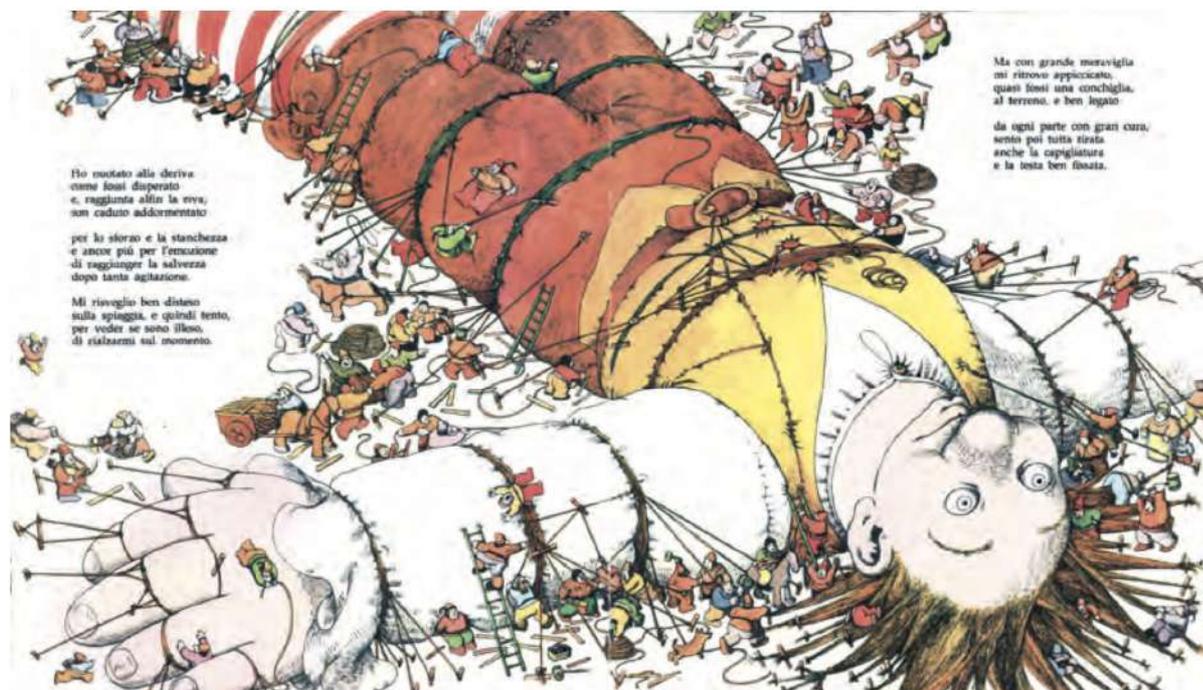
Adelchi Galloni. Geniale illustratore italiano del Novecento, scritto e curato da Santo Alligo e pubblicato dal Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia a inaugurare una nuova collana monografica dedicata a illustratori e illustratrici, è davvero uno scrigno inesauribile di informazioni e di immagini. La precisione e la scrupolosità filologica si mescola qui a un affetto personale nei confronti dell'autore e questo felice impasto guida il lettore a scoprire le diverse fasi e i differenti settori di lavoro di Galloni, dagli esordi nell'animazione per le scuderie della Gamma Film negli anni Sessanta al lavoro per la pubblicità, all'illustrazione per l'infanzia che lo vide impegnato negli anni Settanta in alcuni dei più bei volumi della collana "Le Pietre Preziose" di Mondadori e nei decenni successivi nella collana Junior della stessa casa editrice, all'editoria per gli adulti con i lavori per le riviste tra cui emergono prepotentemente i capolavori per i racconti letterari di «Grazia», vera e propria palestra di sperimentazione durata dai primi anni Settanta agli anni Novanta, fino alle opere *in fieri* e ancora in cerca di una pubblicazione.

Ma prima ancora di essere una disamina circostanziata di settant'anni di carriera, il volume si offre come occasione per una totale immersione nel mondo visivo dell'artista, vero universo tanti sono gli approcci, gli stili, i pubblici a cui si riferisce. Una vera scorpacciata dell'occhio, e non riesco a non utilizzare una metafora alimentare perché mi sembra l'unica adatta a dare conto della soddisfazione che riceve il nostro sguardo anche solo a sfo-



Fig. 1. Adelchi Galloni, *La tigre a scacchi* (pagina a stampa, Tokyo, Tuttle-Mori Agency Inc., 1975).

gliare il libro. Le immagini si susseguono con un ordine preciso e con tutte le informazioni del caso (almeno quando il proverbiale disordine dell'archivio di Galloni lo permette), ma quello che riceviamo più di tutto è una tavola imbandita. Eppure anche questo approccio, dettato *in primis* dalla "golosità", ha una sua ragion d'essere, meno superficiale di quello che sembra: è uno dei modi privilegiati per accostarsi alla voracità di chi quelle immagini le ha prodotte e produce, una necessità di sopravvivenza che è quasi una possessione. Perché Adelchi non ha mai potuto né mai potrà esimersi dal fare: mai come con lui la definizione di "pratica artistica" è l'unica utilizzabile, perché si tratta proprio di una sfida quotidiana e vitale con il foglio o la tela e con i mezzi più diversi (acquerelli, *collages*, legno tagliato, penna bic...) per lasciare un segno. Questo invasamento non è di chi ha tutto un mondo interiore che preme per essere portato all'esterno, nonostante la sicurezza del gesto possa far pensare a una trascrizione automatica per la sicurezza e l'infallibilità dell'effetto. Piuttosto Galloni è un artista estroflesso, che cerca nel "fuori" dei supporti, degli strumenti e delle tracce via via segnate la propria ispirazione, lasciandosi guidare – come lui stesso più volte ha dichiarato – da ciò che esce allo scoperto per trovare la forma, anche dal possibile errore per riuscire nell'esattezza.



Fu ruotato alla deriva
come fossi disperato
e, raggiunta allin la riva,
son caduto addormentato
per lo sforzo e la stanchezza
e ancor più per l'emozione
di raggiungere la salvezza
dopo tanta agitazione.
Mi risveglio ben disteso
sulla spiaggia, e quindi tento,
per veder se sono illeso,
di alzarmi sul momento.

Ma con grande meraviglia
mi ritrovo appiccicato,
quasi fessi una cochiglia,
al terreno, e ben legato
da ogni parte con gran cura,
senza poi tutta tirata
anche la capigliatura
e la testa ben fissata.

2



3

Fig. 2. Jonathan Swift, *I viaggi di Gulliver* (doppie pagine a stampa. Milano, Mondadori, 1976).

Fig. 3. Rudolf Erich Raspe, *Il Barone di Münchhausen*, 1978 (china su cartoncino cm 54 x 32).

Questa postura proiettiva, sempre tesa al prossimo disegno piuttosto che alla celebrazione o conservazione di quelli realizzati, non è dettata da uno sperimentalismo programmatico, da una ricerca meditata, piuttosto da una congenita tensione all'avventura e al gioco. E se all'occhio adulto questo provoca stupore ed entusiasmo, lo sguardo bambino ha riconosciuto per decenni una sorta di parentela putativa con chi sa, anzi non può fare a meno di, lanciarsi verso l'ignoto, buttarsi nel gioco appunto senza sapere prima come finirà. Certamente per giocare ci vogliono delle regole, e queste sono nell'esperienza di uno sguardo educato negli anni e voracissimo nel cogliere quanto ci è dato dalla realtà o dalle finzioni che vivono di immagini (cinema e pittura *in primis*) e sono anche nella progressiva dimestichezza costruita con gli strumenti del disegno, della pittura, del *collage* e di una regia infallibile nel catturare l'occhio di chi guarda. C'è infine una profonda serietà, come in ogni gioco degno di essere chiamato tale: quella che "ha obbligato" Galloni a riempire tantissime immagini per l'infanzia di un numero spropositato di personaggi, di comparse mai anonime ma sempre caratterizzate (quello dei caratteristi del cinema classico hollywoodiano è un suo pallino), di dettagli, tratteggi, sfondi pieni di particolari: un accumulo che potrebbe non sembrare necessario per ottenere l'effetto, ma che è espressione di quell'invasamento di cui dicevamo, lo stesso che non concede di terminare fino a quando non si



Fig. 4. Adelchi Galloni, *Il fungo messicano*, 1979 (inedito; acquerello su stampa cyan con la pellicola del nero sovrapposta cm 54 x 32).

sente che il gioco è giunto alla naturale conclusione, anche se ci si arriva affannati. Ecco, penso che prima ancora che la riconoscibilità di certi scenari, delle giungle, delle navi pirata o dei *canyon* tipici del *western*, prima ancora del divertimento per i tanti personaggi buffi o dalle posture assurde, sia proprio il pieno riconoscimento della serietà con cui Galloni ha giocato ad aver convinto i piccoli lettori e le piccole lettrici, perché di uno che “fa così” ci si può fidare. Ma in fondo non è diverso l’approccio che emerge dall’opera che ha impegnato negli ultimi anni: quel 18.27 che segna l’ora in cui si succedono senza ordine cronologico fatti storici o finzioni – dal Titanic alla caccia del capitano Achab –, epocali a volte, quotidianissime altre. Un filo rosso sottile ma solido allo stesso tempo, che permette all’autore di rinnovare la sfida a ogni foglio, affrontato con tecniche e immaginari diversi, per un gioco che in questo caso potrebbe durare all’infinito.

Quest’ultimo lavoro permette anche di riflettere sul bagaglio immaginativo di Galloni e sul modo con cui concepisce le sue narrazioni: allo sperimentalismo delle tecniche e all’ignoto dell’esito si accosta un approccio “preconfezionato” nella costruzione dei contenuti. Le sue figure si appoggiano e fanno affidamento all’enciclopedia dell’immaginario di chi guarda e la meraviglia di fronte al fare artistico è controbilanciata dal riconoscimento di tipi, situazioni, scenari, per cui i banditi sono davvero banditi, i pirati sono pirati, le belle donne sono belle donne, le belle auto sono belle auto. Un procedere alla seconda, che fa dell’allusione, se non del furto, la materia prima di ciò che viene poi montato o centrifugato, con anarchia sapientissima, ora da un affollamento quasi stordente di figure, ora dalla semplice deformazione di un corpo, da una eclatante incongruità anatomica o di materiali, da un colore dichiaratamente antirealistico.

Ho iniziato citando la pubblicazione e la mostra di Hamelin del 2019. L’anno prima l’editore Barta aveva dato alle stampe una nuova edizione di *La tigre a scacchi*, purtroppo ancora non seguita da ulteriori pubblicazioni. Nel 2022 l’associazione cremonese Tapirulan ha realizzato una mostra e un bellissimo catalogo, *La via del segno*. Ora è la volta del prezioso volume di Santo Alligo. Il vuoto critico che lamentavamo cinque anni fa è un po’ meno vuoto e si sta disegnando, a mo’ di Pollicino, un prezioso percorso. Certamente tanto altro si può e di deve fare: la ristampa dei libri usciti per “Le Pietre Preziose”, magari in una serie specificatamente dedicata all’autore; la pubblicazione di opere ancora inedite; la nascita di studi approfonditi sul rapporto tra Galloni e il contesto in cui si muoveva, i modelli riconosciuti o le influenze su chi è venuto dopo. Chissà che anche questi desideri non possano essere esauditi e che le mie si rivelino davvero doti profetiche...

Emilio Varrà
emilio.varra@gmail.com